

i presenti lo giudicarono consono alle circostanze e promisero che ciascuno di loro avrebbe fatto tutto il possibile per conformarvisi e perchè l'ordine non fosse turbato.

Quanto ai Comandanti militari, essi, senza eccezione, dichiararono una volta ancora all'Ammiraglio che egli poteva intieramente contare sulla fedeltà delle loro truppe.

Nel suo rapporto ufficiale circa i fatti di Genova, l'Ammiraglio scrive che, non ostante la indiscutibile autenticità delle notizie e degli ordini ricevuti, egli, pur non trascurando di prendere le precauzioni del caso, aveva avuto, sulle prime, il pensiero di differire la pubblicazione del Proclama di Carlo Felice, finchè non gli fosse giunto da Torino l'annuncio che la partenza del Principe di Carignano era effettivamente avvenuta, cosicchè a nessuno potesse rimanere dubbio circa la fine della Reggenza e del Governo costituzionale. Ma il sopraggiungere in Genova di gran numero di disertori delle truppe del Piemonte, i quali, venendo a mescolarsi con la guarnigione locale, già avevano cominciato ad insidiarne, con false voci, la fedeltà, lo convinse della necessità di rinforzare il morale di quelle truppe con la comunicazione delle sovrane volontà.

D'altronde, non solamente per il tramite dei disertori militari, ma anche per quello di numerosi fuggiaschi ed emissari piemontesi, e ad onta di un rigoroso servizio di censura ordinato dall'Ammiraglio, venivano, nel frattempo, diffuse, fra la cittadinanza, sensazionali notizie ed incitamenti al disordine i cui effetti era urgente prevenire. Sfortunatamente le affermazioni dell'Ammiraglio e le notizie di diversa fonte apparivano in contraddizione fra loro. Impressionava soprattutto il fatto che Carlo Alberto, proprio il giorno della sua supposta partenza avesse nominato a Ministro della Guerra il Conte di Santarosa e che questi, il quale era uno dei più ardenti capi del partito costituzionale piemontese, tuttora si trovasse in ufficio.